

Pietro è qui

Il "caso" della tomba di san Pietro in Vaticano verrà trattato in un incontro del centro culturale San Carlo di Milano. Ospiti d'eccezione Margherita Guarducci e Federico Zeri

per la
cultura

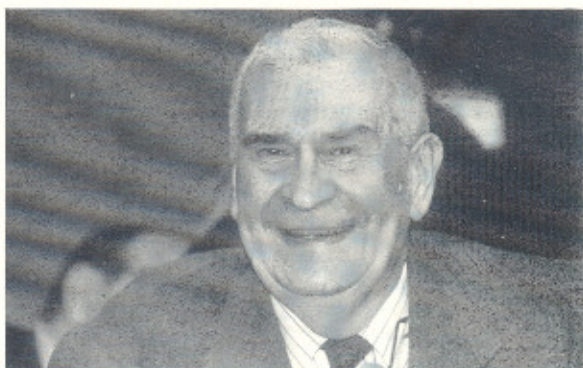
di CAMILLO FORNASIERI

La stagione del centro culturale San Carlo si è aperta con una serie di manifestazioni su Pasolini e prosegue con un appuntamento che, per il tema e l'eterogeneità della formazione culturale dei relatori, non stento a segnalare come l'avvenimento più interessante del calendario milanese. Si tratta di riprendere da varie angolature il problema intricato della tomba di san Pietro, cui la grande archeologa Margherita Guarducci ha dedicato trent'anni di studi, confluiti in un saggio pubblicato l'anno scorso da Rusconi.

Sull'argomento era intervenuto il mensile *30 Giorni* nel numero di febbraio; ma ciò che rende eccezionale l'incontro promosso dal San Carlo è la presenza, oltre che della Guarducci, di Federico Zeri, forse il più celebre storico dell'arte vivente, che da sempre appoggia le tesi della Guarducci, opponendosi ai suoi molti avversari, sulla base non tanto di argomentazioni dottrinali, che non competono certo a Zeri, quanto di ordine culturale e stilistico.

Torniamo ora per un istante alla storia di questa affascinante scoperta. Nel 1939 Pio XII promosse uno scavo sotto l'altare della Confessione in san Pietro sulla spinta della certezza che, nei sotterranei della basilica vaticana, fossero conservati i fondamenti della fede cattolica. Nel 1950 il pontefice diede pubblico annuncio del ritrovamento della tomba dell'apostolo. Si affacciava così un altro e assai più profondo enigma, quello di stabilire se i resti umani individuati nei pressi della tomba, fossero riconoscibili in quelli di Pietro.

Qui si chiude il primo capitolo di un complicato "caso" che venne riaperto nel 1952 quando le ricerche furono affidate a Margherita Guarducci, allora docente di epigrafia all'Università di Roma. La studiosa aveva notato alcune manipolazioni nella relazione degli scavi, ma per tutto questo e per le avvincenti conclusioni, vorrei rimandare alla lettura del libro, sottolineando però che fu la Guarducci a decifrare un'iscrizione latina nella quale si esprimeva l'invocazione a Pietro, affinché pregasse «per i santi uomini cristiani sepolti presso» il suo corpo. Questa confermava non solo la presenza di san Pietro, *ab origine*, in una tomba della necropoli vaticana, ma anche il culto a lui ivi tributatogli sino dai tempi della sepoltura. In un'altra epigrafe il nome di Pietro si trova associato a quello di Maria, madre di Cristo, e in un'altra ancora si afferma a



L'archeologa Margherita Guarducci e lo storico dell'arte Federico Zeri.

chiare lettere: «Pietro è qui».

Quanto alle ossa dell'apostolo, dopo vicissitudini oscure, vennero individuate e rinvenute dalla Guarducci, grazie alla scoperta di minuscoli frammenti del manto di porpora intessuto d'oro che le avvolgeva.

Perché riproporre oggi questa avventura che esorbita dal suo significato archeologico e ne abbraccia altri di ben più vasta intensità? L'eccezionale ritrovamento ci conferma che la fede si fonda anche su basi storiche e che il primato di Pietro viene ristabilito, con inequivocabile determinazione, facendosi largo tra le divagazioni intellettualistiche e deleterie del blando ecumenismo. La vicenda della spoglie di san Pietro, piuttosto che apparire "improvvida" e "inopportuna" dovrebbe destare gioia e certezza.

Contro la tesi di Lutero che giudicò leggendaria la tradizione della venuta di Pietro a Roma, s'impongono anche gli studi di Margherita Guarducci che, armata di scienza e di pazienza, ha contribuito al trionfo di una verità che sfida il tempo.